

Reality

È ben misera la realtà quotidiana rispetto a quella falsa e indorata presentata dalla televisione del *Grande Fratello*. Ma per il pescivendolo napoletano Luciano, moglie e tre figli a carico, è il sogno della vita.

Illusione dorata come l'ampia e bellissima veduta aerea di un cocchio regale per due sposi felici con cui si apre a sorpresa il film di Garrone, vincitore a Cannes 2012. Memore di Pasolini e Fellini, forse inconsciamente, imposta questa commedia nera e amarissima nei Quartieri Spagnoli in un palazzo sbrecciato dove vive una umanità surreale, colta con l'occhio grottesco che rende la miseria priva della dignità e quindi con una implicita denuncia sociale. Nel clan familiare di Luciano il coro delle donne – sa tanto di tragedia anche se meno incupita – non manca di buon senso e di affetto, in particolare la moglie Maria, voce rara della ragione presso il marito preso dal demone di un possibile successo, sedotto dall'illusione, col rischio dello sfascio psicofisico suo e del “coro”. Garrone rivisita ancora Napoli che diventa luogo metaforico di ogni sottosviluppo del mondo, terra di dolore senza lacrime e riso. Il ghigno tra l'infantile e l'esterrefatto dell'ingenuo Luciano – sembra Totò giovane – domina la storia, esile in sé e qua e là con un ritmo calante, attraversata dalla corsa ad un sogno impossibile di felicità. Non per nulla il film termina con il fantastico – per lui – mondo del *Grande Fratello* in cui Luciano sogna di essere finalmente entrato. Pur non essendo il capolavoro conclamato e con brani a corrente alternata, il film evoca con una musica triste alla Nino Rota, e la fotografia da presepe napoletano nostalgico forse di un Dio, l'impossibile-possibile voglia di riscatto di “un povero cristiano”.

Regia di Matteo Garrone; con Aniello Arena, Loredana Simioli, Nando Paone.

